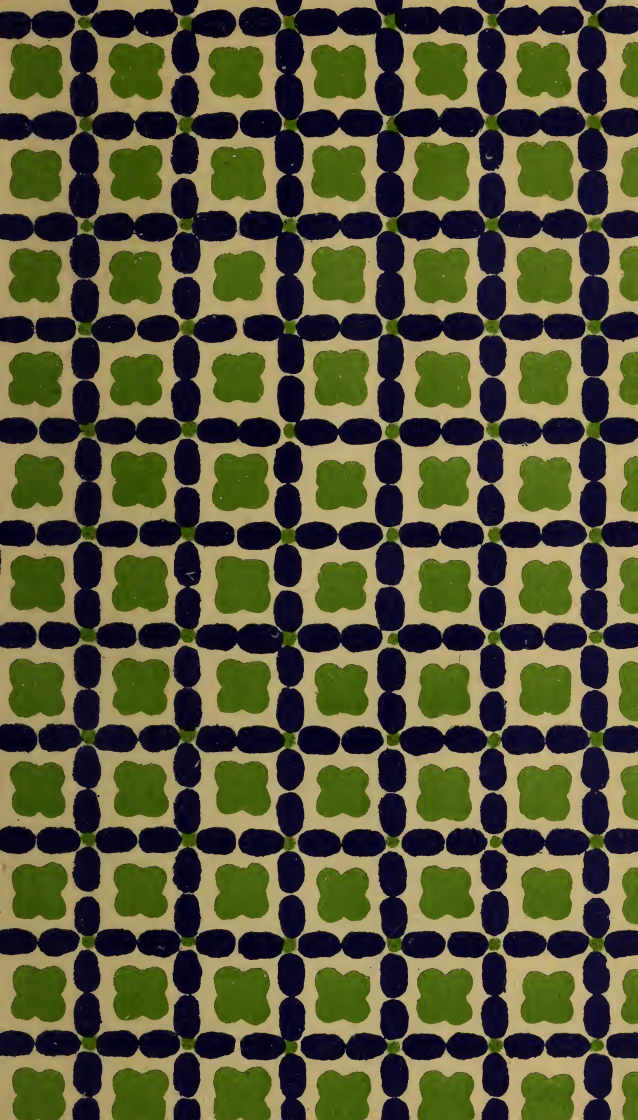

LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO

SIG. ANTONIO COPPOLA.

BOLOGNA 1837.

PER LE STAMPE DELLE BELLE ARTI.

Con Approvazione.

PERSONAGGI

NINA, figlia del

Conte RODOLFO

ENRICO, amante di Nina

Il Dottor SIMPLICIO, Medico

MARIANNA, Governante di Nina

GIORGIO, Fattore del Conte

CORO

di Contadini e Giardinieri d' ambo i sessi.

La scena è in una Città d' Italia.

I versi virgolati si ommettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un cancello di ferro; da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra: dietro al cancello una collina con strada praticabile, che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto; a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine, cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla collina.

Gior. Quando: zitto! a voi si dice
V' è ragion di dirvi: zitto!
Chè se dorme l' infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno obblìo de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata.
Da lontano sol vogliamo
Contemplarla addormentata
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella è il Sol per tutti i miseri...
Caro Giorgio! (*accarezzandolo.*

Gior. (*burbero*) Non si può.
Coro Sol vederla...
Gior. (*come sopra*) È un impossibile
Coro Da lontano...
Gior. Ho detto: no (*opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto.*
Coro Imprudente! il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro no!
Gior. D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io sto.
Mar. Ma silenzio!
Coro Mariannina,
Contemplar potrem la Nina?
Mar. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso,
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri
Fino all' alba vaneggiò.
Stanca, oppressa, al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

Mar. Coro e Gior.

Di rugiada eguale a un nembo
Che, implorato, ai giorni estivi
L' arse erbette e i fiori avvivi
Campi e colli a rallegrar,
Scendi, o sonno su quel ciglio
Che il terror dischiuso tiene;
E obbliando le sue pene

Torni il core a respirar.

Gior. (*osservando verso la Collina D. Simplicio che giunge.*

Il Dottor vedo discendere.

Mar. Vien la Nina a visitar.

Gior. Mar. e Coro

Più brav' uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.

D. Simpl. (*è di brusco umore, e guarda coll' occhialino verso il boschetto.*

Dorme? fa bene! È il meglio
Che far possano i pazzi;
Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.

Mar. Ma Dottore...

Gior. Guarirà?

Coro Guarirà?

Dott. Tempo, e pazienza.

Mar. Gior. e Coro. Ma poi...

Dott. Tempo, e prudenza.

Coro Ma dunque alfine...

Dott. È complicato il caso.
Spero, ma ancor non sono persuaso.
Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia
Fan sempre smorfie - nell' andar via.
Là dove prendono - appartamento
Se ne innamorano, - partono a stento.
E poi quì trattasi - d' una ragazza
Che per un giovane - diventò pazza;
E nelle femmine - tutti lo sanno,
È climaterico - questo malanno.

Coro Ma il come diteci.

Dott. È una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa.

Coro Dottor Simplicio! deh! raccontatela:
La storia barbara - nessun quì sa.

Dott. S' ella risvegliasi - mentre quì chiacchero
(*a Giorgio, ed a Marianna.*
Ad avvisarmelo - correte quà.
Gior. Ma ...
Dott. E che! Pretendono - d' opporsi a un medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.
(*Marianna e Giorgio entrano nel boschetto. Simplicio è nel mezzo della Scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità.*
Dott. Del Feudatario - e Figlia, e speme
Con un bel giovane - cresceva insieme.
Essa vaghissima - egli avvenente
S' innamorarono - perdutamente.
S' egli di *Plinfete* - avea difetto,
Bella avea l' anima - quanto l' aspetto.
D' opporsi il nobile - Padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
Coro Bravo! bravissimo!
Dott. Piano co' plausi.
Che quì la storia - non terminò.
Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere, - l' altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La ceremonia - ch' era già in ordine,
Per l' altro Amasio - si destinò.
Coro Per questo ella il cervel perdeva?
Dott. Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel giorno concertò.
Mezzanotte era il momento:
L' ora attesa alfin scoccò.
Già l' amante ella vedea

Correr quasi avesse l' ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso . . .

Coro Era ?

Dott. Il rivale !
Suon di brandi allor s' udio,
Quindi un grido, e un fioco addio.
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse . . .
Ella in lui le luci affisse.
Tacque, svenne, ed impazzò.

Coro Storia orrenda !

Gior. e Mar. Non gridate:
Ella dorme.

Dott. Hanno ragione.
Notte, e dì le risparmiate
Ogni forte commozione.
Tempo, e calma è la ricetta
Che prescrive l' arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via.
Chè nel Mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
(Ma se m' ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell' anima che geme
Vedrò l' iride brillar.)

Gior., Mar. e Coro.

(Vi sorrida la Fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.)

Dott. E stiamo ?

Gior. Sempre al solito.
Mar. Il mazzetto
Formò di fiori, e in petto
Lo serba...
Gior. Per Enrico...
Mar. Ne domanda
Sessanta volte l' ora.
Gior. S' impazienta
Che nol vede tornar.
Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda, e piange.
Gior. Piange si; ma spera.
Dott. E nel vaneggiamento
Parla del Padre mai?
Gior. Mai non ne parla.
Dott. È gran prudenza in quest' obblio lasciarla.
Mar. A proposito: il Padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò, dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.
Dott. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?
Gior. È Padre...
Dott. Zitto voi.
Mar. Dottor...
Dott. Tacete.
Nol voglio quì. (*guardando verso la Collina da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso.*
Gior. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete:
In cerca della Nina...
Dott. Ch' egli fece impazzar.
Gior. Dalla collina

Amor paterno . . .

Dott. Tardo assai . . .

Gior. L' affretta.

Dott. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*calcandosi il cappello a sghembo, e passeggiando con impeto.*

Gior. Per carità !

Mar. Badate :
Forse spento non ha l' avito orgoglio.

Dott. Mi trova d' estro : e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

Il Conte si presenta al cancello mentre Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.

Con. Si dileguano tutti ! Ah ! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto !
Ah ! squarciatemi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core . . .

Dott. Il cor ! - L' avete ?

Con. Chi ardisce interrogarmi ?

Dott. Io . . .

Con. Voi ! - Chi siete ?

Dott. Son Semplicio, quì chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca ;
Dai speziali detestato,
Chè nel torbido non pesca :
Il mio libro è la natura ;
L' altrui bene è il mio desio ;
Gratis faccio ogni mia cura ;
Qualchedun ne ammazzo anch' io :
Vengo qui da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza . . .

Con. Nina ? . . .

Dott. Nina, e voi ne siete
Lo spietato Genitor.
Con. Sì son io; ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita:
Sì son io; ma non sapete
Che peggior di morte ho vita!
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte, e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l' inferno che ho nel petto
Porto espresso nell' aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso...
Dott. È tardi!
Con. M' uccidesse il mio dolor!
Dott. La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. - È vero?
Con. È vero.
Dott. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto apria;
Che la Nina s' è impazzata
Di chi è mai la colpa?
Con. È mia.
Dott. Manco male! E poi sperate
Ore placide, e beate?
Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?
Con. Figlia!
Dott. È tardi.
Con. Figlia mia!
Dott. (Il pugnal gli ho fitto in cor!)
Con. Quant' ho, Signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Chè della terra il trono
A vostri piè porrei:
Se un' altra volta almeno

Nina mi stringe al seno
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!

Dott. (Paternità che sia,
È ver non ho saputo,
Ma nella testa mia
Sta, che un gran bene ho avuto.
Il cor d' un Padre è un mare
Che non si può spiegare,
Fece un gran sbaglio è certo;
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
È forza dargli almen.)

Con. » Nel fulminarmi austera
» Troppo è per me la sorte!
» Vivo d' affanno.

Dott. » Spera.

Con. » Voglio perdono, o morte.

Dott. » Ma, Conte mio, co' matti.
» Chi può venire a patti!

Con. » Tanti sospiri sparsi
a 2 « Non otterran pietà?

Dott. » Bisogna contentarsi
» Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi...

Dott. Odiar non so.

Con. Consolarmi...

Dott. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dott. Al giurar resta fedele;
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

Con. Oh rimprovero crudele!

Dott. Quà la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accerto, non prometto

Che premure, e vigilanza:
Io dal tempo molto aspetto,
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti.
Là v' è un Nume che gli ascolta;
Non temer: si calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce, e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia, e Padre io raccomando.
No: d' un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti.
Sì v' è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno: questa volta
Nina il ciel mi renderà. *(il Conte è tratto per mano dal Dottor Simplicio entro il castello.*

SCENA III.

Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo, a suo tempo, Nina.

Gior. Ah! venite.
Mar. Correte.
Gior. Si destò.
Coro Qui la vedrete.
Gior. Aperse il ciglio appena,
Che: Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro

Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise...

Mar. Indi fra il riso, il pianto
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...

Coro Silenzio!
Non parliamo. Essa vien...

Gior. Cantar la sento.

Nina (*di dentro da lontano ma sempre avvicinandosi.*
T' amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l' imparava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento:
T' amo, in risposta io bramo!
Quando, spirando, t' amo!
Il core a te dirà,
(*esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta, e veramente pazza.*
È questa l' ora! - E perchè tarda? - Ingrato!
Lo promise, e non viene! Il canto usato,
Ch' ei m' insegnava, ai venti sordi or dico:
L' udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da me diviso?
Ah! senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita
Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.
Non vien! Zitti! non odo
Remoto, accelerato calpestìo?
Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?
Non scusarti: non t' ascolto:
Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto
Hai già letto il tuo perdono.
Pria che sorga hai da giurarmi
Di mai più, mai più lasciarmi.
Sì? Davver? Con me starai?
Sempre, sempre mi amerai?
Sorgi, e più, mio caro Enrico,
Non dividerti da me.
Vieni... siedi... udir vogl' io,
Dopo l' addio
Ove volgesti il piè.
Selve, e monti avrai varcati!
Quanti mari avrai solcati!
Narra... dimmi... oh ciel dov' è?
Era pur quì!
La man mi strinse... sorridea... sparì.

Gior., Mar, e Coro.

No, no, non piangere,
Povera Nina!
Tergi le lagrime:
Ritornerà.
Forse stasera...
Diman mattina...
Fa core... spera:
Non tarderà.

Nina Un vuoto, un deserto
Mi trovo d' intorno.
Vacillo; chè incerto
E lugubre è il giorno;
Di tomba silenzio
Gelare mi fa.
Colui, che sol bramo,
Se chiedo, se chiamo,
Fin l' eco - che meco
Piangeva loquace,
Or, barbara? tace

Risposta non da.
Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D' affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno sen va.
E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà!

Nina Cara...? L' altro mio nome
Mi scordo sempre!
Mar. Marianna.
Nina È bello...
Ma più dolce è quell' altro! Amiche mie!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dott. (Si fermi.)
Con. (Per pietà!)
Dott. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all' Ospital de' matti.)
Nina mia? Come va? (*scende, e tasta il polso a Nina.*
Nina Mio buon amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

Dott. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il Ciel.

Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore?... (*tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.*
Zitti, e tutti con me.)

Dott. Mia cara Nina,
Limpido è il Sol salite la collina
Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?...

Dott. Aspetterà.

Mar. Signora,
Ho qui pronti i regali:
Vi aspettan gl' infelici?...

Nina Gl' infelici?...
(*depone i fiori, che si toglie dal seno, sul sedile.*
Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori
Gli lascio qui: Tra le lor foglie trovi
Lagrime e baci: Le versar questi occhi,
Gl' impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.

Dott. Il Sol poi scotta.
(*con aria di avviso autorevole.*

Nina Addio.
(*con un sorriso baciandogli la mano. Nina con Marianna e le Contadine ascendono la collina.*

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch'anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!
Dott. È colpa mia?
Con. Ah! se viveva Enrico!
Dott. Eh! lo capisco.
L' affar mutava aspetto.
Con. Ma qual rumor?
Dott. Che fu dentro al boschetto?
(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Giorgio seguito dai Contadini ec.
Gior. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!
Con. Che avvenne?
Dott. Ch' è stato?
Gior. Ho un palpito addosso!
Con. Ma dimmi...
Dott. Ma parla.
Dott. e Con. Racconta...
Gior. Non posso.
In gola l' accento
Mi sento spezzar.
Coro Un bel giovanotto
Dall' alba del giorno

A questo giardino
Ronzava d' intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.

Gior. Ma tutti concordi
Risposero:

Gior. e Coro No

Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito;
Ma un sordo rumore,
Poc' anzi fu udito.
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto.
Si corse, e il vedemmo
Girar nel boschetto.

Gior. e Con. Ma com' era entrato?

Coro Le mura scalò.

Gior. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... stupite!...

Con. Ma presto...

Dott. Ti sbriga.

Con. e Dott. Il nome!

Gior. Or lo dico.
L' amante di Nina.
Il morto. Sì: Enrico.

Dott. e Con. Il morto!

Gior. Sì: il morto.

Dott. e Con. Possibil non è.

Gior. Sta meglio di voi,
Sta meglio di me.

Dott. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa.*

Con. Dottore!

Gior. Fermare l' ho fatto;
E a darvi la nuova

Son corso ad un tratto.

Con. Le braccia già gli apro
Qui stringerlo spero.

Dott. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.

Gior. e Coro

Non siamo marmotte!
Qui testa ci sta.

Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!

Dott. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.

Gior. e Coro.

Il proprio dovere
In villa si sa.

(*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto.*

Con. Se qui tornasse Enrico
Voi che direste?

Dott. Eh! dico...
(*prendendo lentamente tabacco.*
Che... credere conviene...
Che il suo rival non l' ammazzasse bene.
Ma Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! È desso. È desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L' occhio il ravvisa, e più che l' occhio il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio, che, dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
Ah! se mai nol sapete,
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Che sperar mai un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?
Con. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.
Enr. Che ascolto! - e Nina
Dott. Vive
Enr. Ad altri Sposa?
Con. No: vive; e t' ama o figlio!
Enr. Io figlio ed ella m' è fida e m' ama,
È un sogno o il vero io sento
Vissi di duol m' ucciderà il contento.
Enr. Da te lontano vivere!
Tenero mio sospiro
E non morir fra palpiti
Come il mio cor potrà.
Sei l' aura ch' io respiro
L' alma dell' alma sei
La mia fatalità.
Sento nel cor lo strazio
Morte che egual non ha.
Coro L' abbandonarti all' impeto
Della malinconia;
Sarebbe una follia!
Nel fiore dell' età.
Frena signor que' palpiti,
Abbi di te pietà.
Enr. Mirarla ed amarla,
Fu legge del fato,

Ma quando m' accese
Quel volto adorato,
Mi rese infelice
Mi fa sospirar.
Deh riedi al mio seno.
Mio dolce tesoro.

Coro Per poco calmate,
Signor quel desire,
Il vostro martire,
Alfin cesserà.

Dott. Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
All' uso dei Spartani
Cieca obbedienza, o che io me ne lavo le mani.

Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor? vi pare?

Dott. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con. S' intende.

Dott. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr. Immerso
Quanto nol so, nel sangue mio restai;
Languente, e di quà lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
D' ospite austero
(*s' incomincia a vedere Nina con Marianna e le Contadine che scendono non vedute dalla Collina.*
Con lenta arcana cura
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea,
Stanco, calmarmi io finsi;
Un sopor simulai:
Delusi le mie guardie, e quà volai.

Dott. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso .....

SCENA VII.

Giorgio dal castello e detti.

Gior. Per loro erudizion: della collina
Stanno oltre la metà Marianna e Nina.
(*Enrico ed il Conte si slanciano verso il cancello.*
Enr. Nina!
Con. La figlia!
Dott. E i patti?
Nel castello... cospetto!
(*caccia Enrico nel castello.*
Ah! più in tempo non siam!...Voi nel boschetto
(*caccia nel boschetto il Conte ch' è rimasto in iscena.*
Eh! quando i denti io mostro...
Gior. Fa tremar tutti...
Dott. Sì: ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano Nina, Marianna, e le Contadine: al loro arrivo si affollano in iscena tutti i Giardinieri ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dott. Più regolare è il polso;
Siete di miglior cera.
Nina Lo crederai? Non c' era!
Dott. Chi?
Nina Chi, mi dici? Enrico, Enrico mio!
Dott. Ah! me ne era scordato.
Nina I' non I' obblio.
Il mazzolino è là. Che nel boschetto (*guardando il mazzolino dei fiori sul sedile.*
Ascoso fosse?
Dott. Nol saprei di certo.

(Telegraficamente invan li avverto!) (*il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Conte e ad Enrico, onde si nascondono.*

Nina Andiamolo a cercar.

Dott. Qui stiamo meglio.

Nina No: no: mi dice il core
Ch' oggi deve tornar... - Chi è quel Signore?
(*Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.*

Dott. È... (una bestia) un forastiero,
Che, smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto!...

Nina L' abbia... abbia nel mio tetto.
(*al Dottore ed a Marianna.*)
Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,
Nè saprei - spiegar perchè.
Venga... il bramo, venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento
E a fatica muovo il piè.

Dott. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna e Cori.

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Nina Ch' entrì al castel gli dite... (*piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Conte.*
Dite che affretta i passi.
M' opprime il cor!

Dott. Udite?
Presto, e cogli occhi bassi. (*al Conte facendogli cenno d' entrar subito nel castello.*

Con. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!) (*smanioso da se lentamente passando.*

Dott. Politica!

Con. (È impossibile!)
Che almen la guardi...

Nina Ah!
(*incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.*

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina Parmi...
(*mostrando riannodare antiche memorie a a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisonomia, e coi gesti.*
Vecchia una storia, e orribile...

Dott. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi
Un bosco - Muta, bruna
La notte. - Scarso, infido
Il lume della luna.
Poi rumor d' armi - e... un grido -
Poi là fra fronda, e fronda
Un d' altrui sangue lordo,
Un che del proprio gronda. - (*Enrico intanto si affaccia sulla scala del castello*

non osservato da alcuno, perchè tutti sono intenti a Nina.

E poi? - Sì: mi ricordo:
Una man fredda in gola
Terribile mi afferra,
E stringe, e la parola
Ed il respir mi serra;
Chè di pallor dipinto
Là vedo un caro estinto...
È desso! - Lo ravviso,
Perfidi! Ah! fu tradito!
Come ha cangiato il viso!
A morte l' han ferito!
E sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno!
A quel morente almeno
Lasciatemi appressar,
Mescer l' estremo palpito
E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo, o cara!
Quanto mutata! ahi quanto!
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!
Ah son per me quei palpiti!
Con me vorria spirar!

Con. Son reo, Dottor, lo vedo:
E il sangue mio darei.
Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah! che l' estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

Dott. Oh quanto volentieri, (*con collera mal repressa al Conte.*
Io vi darei dei schiaffi;
Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.
Nina? Madamigella? (*correndo a Nina e scuotendola inutilmente.*

Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio Marianna e Cori.

Ogni suo detto è strale!
Ogni sospir dà morte.
Dov' è quel cor si forte
Che regga al suo penar?
In più crudel delirio
No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno, va come per gittarsi presso d' un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.*

Nina È tardi! - È freddo! - È spento!

(*Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall' alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l' orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola, le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, ed il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.*

Enr. T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento,
T' amo: in risposta io bramo,
Quando, - spirando, - t' amo
Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All' estasi d' amore
L' alma tornar mi fa!

Son secoli, e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T' amo: si t' amo; t' amo: -
M' udì! Ritornerà.

Enr. Ah! vieni a me... (*volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio.*

Dott. Imprudente! (*correndo a lui.*

Con. e Gior. Fermatelo. (*ai Contadini che subito lo fermano.*

Enr. Deh! vieni!

Dott. Ah! guai se ancor ti sente!

Nina Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
È il mio fido che m' invita!
Per volare a lui d' accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso, e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m' affretta Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento;
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.
Ella geme! L' ascoltate:
Me sol brama la meschina
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o quì spirar.

Dott. Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta:
Può restare sempre matta;
Può di botto quì crepar.
Che non sdruccioli, badate.
Che ho da far fra questo, e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.

Con. Qual la tua, quest' alma brama (*abbracciando pietosamente Enrico.*

Di restringerla al mio petto.
Ma l' ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S' hai pietà di lei che t' ama,
Le tue smanie ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

Giorgio e Coristi.

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento, *(ad Enr.*
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

Mar. e Coriste.

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma.
Rivedrai l' amante amato; *(a Nina.*
Partì troppo innamorato;
Tornerà non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Marianna e verso lei corre il Dottore il Conte e Giorgio traggono Enrico entro il Castello.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel castello con tre porte: quella a destra è dell' appartamento del Conte: quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo: i primi si accostano, e chiamano sottovoce all' uscio del Conte, le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Uomini Giorgio?
Donne Marianna?
Tutto il Coro Ebbene?
Mar. Sì, dorme.
Gior. Sì, sospira.
Mar. Obblia speranze, e pene.
Gior. Sull' error suo delira.
Tutto il coro Ma cosa dice il Medico?
Gior. e Mar. Osserva, e muto sta.
(*entra il Dottore, posa la canna e il cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.*
Coro » Eccolo! Dalla Nina
» È serio serio entrato.
» Sorride a Mariannina;
» Ma burbero, accigliato,
» Già terminò la visita.
Gior. » Dal Conte passerà.

(il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov' era entrato, e, seguito da Giorgio, passa dal Conte.

Coro » La man gli stende amico;
» Polso gli tasta e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la çanna.

Gior., Mar. e Coro.

» Del desolato Enrico?
» Cosa sarà del Conte?
» Cosa sarà di lei?...

Dott. » Sarà... quel che sarà.
» Credon, Signori miei,
» Ch' io curi una terzana,
» Che debellar potrei
» Con polve peruviana,
» Con nitro, con emetici,
» Ed altri non so che?
» E che! Giumenti! Pecore!
» Si tratta di pazzia,
» Per cui non hanno recipe
(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or l' altre.
» Chimica, o Spezieria.
» Un pazzo è immenso imbroglio!
» E qui son pazzi in tre.

Gior., Mar e Coro.

» Dottor! ci perdonate,
» La colpa fu del core.
» Dolenti ci mirate;
» Scusateci Dottore!
» Fu dell' affetto l' impeto,
» Temerità non è.

Dott. » I quondam rigermogliano
» Per crescer l' inviluppo.
» Nodi a sgruppar m' indiavolo.
» E nodi più raggruppo.
» Sopracchiamato Ippocrate
» Via scapperebbe, affè.
Abbastanza aggravati
Ho parecchi malati. A visitarli,
Pria che tramonti il giorno
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
Una mezz' ora e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene. - O padre, o amante
Nessun le parli se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.
Sarà prudente, almen lo ha giurato.
(*a Giorgio ed ai Cori che partono.*
Marche! - Giudizio; silenzio,
Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
(*a Marianna che entra da Nina.*
Qui voi mi rivedrete.
(*accompagna Marianna sulla porta di Nina, e con l' occhialetto da uno sguardo dentro la camera.*
Povera Nina!
(*nell' uscir dalla porta di mezzo s' incontra faccia faccia con Enrico.*

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore.

Dott. Voi! - qui che volete?
Enr. Vi credeva lontano.
Dott. Ed io stava vicino. - Andate sopra.
(*con aria imponente.*
Enr. A confortar disceso
Era il Conte.
Dott. Davvero?

Scuse magre! - Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un oceano di fuoco,
E l' Alpi, e la muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno. - Quà la man.

Enr. Securo
Siate in me.

Dott. Lo spererei. - Per gioco
La man non date?

Enr. No.

Dott. (Gli credo poco.)

(*il Dottore parte dopo che ha veduto Enrico entrare dal Conte; ma appresso pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina, poi si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v' è alcuno o se alcuno viene dalla porta di mezzo, onde approssimarsi a quella di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.*

Enr. Partì. - Vederla; sì: vederla solo
E l' ardente desìo,
Che divora il cor mio. - Voci, e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore
Se adesso io manco al mio giurato patto . . .
(*nell' atto di entrare.*

Dott. In che posso servirla?
(*presentandosi con fredda ironia.*

Enr. (*rimanendo umiliato.*) (Ohimè! che ho fatto!)

Dott. La carta topografica (*accigliato e severo assai*
Di questo appartamento
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s' involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon solenne
Qui rimaner non può.

Enr. Ma . . . se . . .
Dott. Non parlo arabico;
Qui rimaner non può.
Enr. Ah! per pietà! . . .
Dott. Due sillabe
Bastino a lei: *Qui · No.*
Cos' è? - Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (*fortissimo.*
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m' eclisso involomi
Per non tornar mai più.
Piange? - via - su con gli occhi.
Piangono sol gli sciocchi. (*accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.*
Ma trappolare un medico! . . .
(Amore! . . . gioventù!) (*da se con pietà.*
Enr. Dottor tranquillo siate
Farò quel che ordinate.
Dottore, a me fidatevi . . .
Dott. Fidarmi a voi? Cuccù!
Dov' è cascato l' asino
Mai non ricasca più.
Per un' ora dalla Nina
Portar lungi or devi il passo,
Sulla prossima collina
Vieni meco a spasso, a spasso;
Faran bene a' tuoi vapori
L' aria fresca, l' erbe, e i fiori.
E il color che se n' andato
Alle guance tornerà.
(Come sta mortificato!
Quasi ridere mi fa.) (*volendo andare ad Enrico per consolarlo, ma trattenendosi nelle riflessioni.*

Ad un uom che ha tanti sabati
Che ai sett' X va di galoppo
Per lanterne vender lucciole! . . .
Si, per bacco! è stato troppo! -
Ma non posso abbandonarlo;
Voglio solo castigarlo.
Se l' accoppio al ben che adora
Più bramare il cor non sa.
E alle nozze, vecchio ancora,
Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d' intorno indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico
Col Medico partì. - Dal cenno mio
Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss' io
La inestinta, semestre, ardente brama,
Sì cruda allorchè s' ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
Sbramar questi occhi, e il cor stemprarmi
Marianna?... (in pianto.
Mar. Signor?
Con. Nina?...
Mar. Tranquilla
In dolce calma obblia
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.
Con. Vederla io voglio.
Mar. Ah! no: cenno severo
Del Dottor il vietò.
Con. Ma qui,... lo spero,
È legge il mio voler.
Mar. Negar vel deggio.

Con. Prendi: sia tuo quest' oro.
Mar. Vile io non son.
Con. L' imploro
Per sei mesi d' eterne
Vegliate notti, e travagliati giorni
Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo
Disperato tormento.
Un sol momento...
Mar. Ah! no.
Con. Solo un momento
Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest' alma
No, non puoi tu l' inesplicabil duolo!
Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...
Con. Un solo.
(*Il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina. Marianna lo segue; pochi momenti dopo s' ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Conte e da Marianna.*

SCENA IV.

Nina il Conte e Marianna.

Nina Ah! lasciami: t' invola.
Con. Ah! m' odi almeno.
Mar. Rispetto alla sventura.
Con Io qui comando.
Mar. (Il Dottor cercherò.)
Nina Tu mi abbandoni!
Sola... e con lui!
Mar. No. Nina mia.
Con. Partite.
Nina Sola! (*vedendo Mar. partire dal mezzo*
Con. Col Padre sei...

Nina Padre! - che dite!

(*Nina colpita dalla parola: Padre.*

Ah! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze
D' un' aurora di speranze,
D' un bel lampo di piacer.
O bell' estasi d' amore
Senza palpito d' affanno!...
Ma la speme è un empio inganno
Ma qual lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze
Dell' età, delle speranze
Dei tuoi sogni di piacer.
Torna all' estasi d' amore:
Tace alfin per te l' affanno;
No, la speme non è inganno
Non è sogno menzogner.
Figlia mia!

Nina Sì caro nome
Novo in cor, no, non mi scende!...
Mi ricordo: lieto, oh come!
Chi mel da per man mi prende;
Svelle spine, sgombra sassi
Dove seco io movo i passi,
Sì che pare a me la vita
Rio d' argento in via fiorita!
Se sorride, se favella,
Quell' accento, quel sorriso
Raggio è a me d' amica stella...
Ma si annebbia all' improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse..., è vero;
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d' aspetto
Di cangiarmi pretendea
Senza trarmi il cor dal petto;
Padre! Ah! Padre! In che son rea?

Ah! Perdon! Grazia! Pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena
Misurar, no, tu non puoi;
Non lo spegne, non la frena
Sol che brilli, o muto orror:
Far più triste ah! perchè voi
Un pentito genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi. (*con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio.*
Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m' odi.

Nina No: mi lascia
Chi m' aita?... Il cor m' afferra!

Con. Ella m' odia! oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m' ascolta! ah! t' apri, o terra!

Con. A me vieni!... (*essendo sul punto di abbracciarla.*

Nina Io teco!... Ah, no!

(*Nina va indietreggiando inorridita: indi si volge al Conte in atto supplichevole; ricusando però sempre di lasciarsi abbracciare da lui.*

Se di una Figlia misera,
Signor volete il pianto,
Io n' ho versato tanto,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate,
Volate, - inerme è il petto.
Ferite - i colpi aspetto
Senza sospir morrò.
Ma da mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

Con. Ah! Figlia! al seno stringimi:

Ten prega un core oppresso:
S' io moro in quest' amplesso,
Beato appien morrò.
Almen nel duol tiranno
In cui m' affanno e peno
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
No dal tuo ben dividerti
No, Figlia mia, non vuò.

(*Nina fugge nelle sue stanze: il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina dice:*

Mar. Della collina in cima
Il Dottor già si vede;
A Giorgio la pietà diè l' ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell' Atto primo.

Incomincia a farsi sera.

Il Coro è sparso per la scena in attenzione del Dottore, che, in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla collina, ed è seguito da Enrico.

Dott. Povere gambe mie! saran trent' anni,
Che non corsero tanto! - Fate piano,
Che se vi riscaldate, (*ad Enr.*
Via di mezzo non v' è, vi riammalate;
E un autor Greco scrive:
Sono affar seri assai le recidive!
(*arrivando nell' Atrio.*
Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il conte padre
La contessina figlia

Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino alla Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.

Dott. Ma Giorgio!
(*traendo un gran sospiro*:
Tutto farò bel bello:
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi
Diventata è la Nina,
Castel questo non è, ma Palazzina.

SCENA VI.

Nina, Marianna e detto.

Dott. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

Dott. Basta: sia giorno o sera,
Sperar tu devi se t' ho detto: spera.

Nina Sai?

Dott. Cosa?

Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
M' hanno straziato il cor.

Dott. Sogni? Ragazza mia,
Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.
Il passato stia là; pensa al presente;
Pensa al futuro.

Nina Sì. (*astratta.*

Dott. Circa il presente:
Non vuoi dormir?

Nina È vero.
Amiche, buona notte! Domattina
(*abbracciando e baciando le Contadine.*
Dalla povera Nina.

A tornar non tardate - Eh! caso mai
Lo trovaste per via! (*accompagnando il Coro al cancello.*
Ditegli: che l' aspetto!
Che mi sento morir.

SCENA VII.

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il cancello, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina, che indietreggia, e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando:

Nina Di': non ti pare?...
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dott. Tu che ne dici?
Nina Il core
Dice di sì.
Dott. Gran galantuomo è il core:
Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei... e non vorrei...
Interrogarlo.
Dott. E perchè no? Di questo
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto!)
(*il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere.*
Enr. Nina! Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
Di': lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
(*chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto.*
Enr. Erano là
Nina Bada: sono miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.

Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina *Ma*... mi rispondi?
Sospiri? ti confondi?
Dov' è parla: dov' è? m' ama? di'...
Enr. T' ama.
Nina Non m' ingannar.
Enr. Ingannar voi? - ma dite:
Se ritornasse Enrico
Voi lo ravvisereste?
Nina E che? perduta
Ho forse la ragione?
Dott. (Bagatelle!)
Enr. Nina... forse... il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...
Nina Sì: bravo! quel sùo cuore
Mai l' egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?
Enr. Oh quanto! oh quanto!
Nina Oh caro...
Ma di certo il sai tu? - Creder poss' io?
Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.
Dott. (Cominciasse a capir!)
Enr. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.
Nina Enrico!
Enr. È ritornato. È accanto a voi.
Nina Di quel *Voi* non so che farmi;
Fra gli amanti il *Voi* non s' usa
Solo il *Tu* può consolarmi.
Enr. Ah! perdona!
Nina Non vo' scusa
Dimmi: t' amo.
Enr. T' amo! t' amo!
Nina Te sol amo.
Enr. Amo sol te!
Nina (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)

Ti ricordi quando amore
Palpitando, a me svelasti?

Enr. Se il ricordo? È una memoria;
Che perir dovrà con me.
Arrossiva, scolorava
Se un tuo sguardo in me scendea:
Mai d' amore non ti parlava
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella
E san dir: Pietà! ti adoro.
Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina S' intendevano fra loro.

Enr. Ma d' amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè...

Nina Cadesti: è vero.
M' era accanto...

Enr. Mariannina.
Io gridai: di': temo, o spero?
Tacer più non posso, o Nina.
T' amo tanto!

Nina Ed io risposi.
Fuor di me...

Enr. Lo so.

Nina Lo so.

a 2 Fu concorde il giuramento:
Di natura fu l' accento.

Nina Ten ricordi?

Enr. Ah! sì mia vita.
Ah! fu il cor che l' inspirò!

Enrico e Nina

Mai più, mai più lasciarti,
No, non potrà il mio core;
È mio destin l' amarti;
Sei nat$^{a}_{o}$ sol per me.

Se a un core innamorato
Sorride amico il fato,
Io morirò d' amore,
E spirerò con t

SCENA VIII.

Mentre Enrico, e Nina stanno ammorosamente guardandosi, il Dottore innosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i Cori entrano: egli va nel castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dott. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo
Favorisca Papà
Amore è cieco, e più di me ne sa.
Nina (*scorgendo Marianna*).
Mia cara!... quasi, quasi crederei
Che fosse Enrico mio.
Mar. Lo giurerei.
Nina Si ricorda di tutto!
Enr. E tu, mia vita:
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...
Nina (*turbandosi*).
No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA.

Il Conte dal castello guidato per mano dal Dottore.

Enr. L' amor nostro approvava: a lui d' innante
Io,... curvato a' tuoi piedi?
Un anello ti diedi -
Nina È questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco,
Enr. Marianna era teco.
Nina Quella là? - Vieni - Enrico...

(fa cenno a Marianna che s' accosti :
Io stava qui... *lo fa inginocchiare.*
Ma v' era un altro... un altro...
(forzando la memoria .
Eccolo: vieni... *(vedendo il Padre , andando a prenderlo e traendolo seco .*

Dott. (Adesso è fatta !)

Nina Or non mi dai terrore.
(il Conte, piangendo , abbraccia Nina ed Enrico , ed unisce le loro destre .

Nina Ah per tante delizie è poco un core !
(abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni .

Coro Viva la nostra Nina !
Alfin squarciato è il velo !
Inesauditi il cielo
I voti non lasciò .
Dopo le lunghe tenebre
L' aurora alfin spuntò ,

Nina Enrico ! - Padre mio ! - chi siete voi ¿ . . .
(guardando il Dottore .
Sì : sì : mi pare . . . in un terribil sogno
Voi m' eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto .
Che orribil sogno !

Dott. Ma sparì ; non torna :
Cara ! fidati a me . *(teneramente e in tuono di certezza .*

Nina Sì : sì : negli occhi
Avete un non so che . . . tranquillo appieno .
Guardando voi , mi sento il cor nel seno .
Mi par che un lungo secolo
Io m' ebbi il cor infranto ;
Io non sapea che piangere .
E vissi di dolor .
Gli istanti che fuggivano
Contava coi sospiri . . . .

Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

Coro, Dott., Mar., Con., Enr., e Gior.

Ma i giorni delle lagrime
Son dileguati, o Nina.
Nina Cari! (*abbracciando ora il Padre, ora Enrico, ora il Dottore.*
Coro ec. Qui tutti t' amano;
A noi vivrai vicina.
Nina Per sempre!
Coro ec. I nembi tacciono
Le nubi alfin sparir.
Nina Sparir, si dileguarono (*con grazia ingenua.*
E il come io nol so dir.
Come mai, nel nuovo incanto
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti
In contenti - si cangiar!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un' estasi la vita;
Ne più in cor saprà quest' anima
Che di gioja palpitar.

Enr., Con., Dott., Mar., e Gior.

I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un' iride;
Hai cessato di penar.
Coro Son di gioja queste lagrime.
Questo palpito è di amore.
Abbastanza penò il core;
Hai finito di tremar.

Fine del Melodramma.